

Apertura straordinaria nel pomeriggio di domenica 13, in occasione del patrono San Martino

Il più antico mulino ad acqua di Giaveno

1218: l'anno di nascita

Certamente è il più antico mulino ad acqua di Giaveno: si trova al numero 8 di via Beale, in Ruà Sangone bassa. Domenica 13 novembre, in occasione della festa di San Martino, sarà possibile visitarlo. Alle origini - nel 1218 - era il "Mulino Abbaziale", della Abbazia nullius "Sacra S. Michele". Chiusa la secolare storia dei Monaci Benedettini, l'abbazia fu poi retta da Abati Commendatari fino al 1806, di cui l'ultimo fu il Card. Sigismondo Gèrdil. Soppressa l'abbazia clusina, le parrocchie come Giaveno, Coazze, Maddalena, passarono sotto la giurisdizione ecclesiastica della Arcidiocesi di Torino.

La Sacra e altre parrocchie valsusine vennero assegnate, come è tuttora, alla diocesi di Susa, istituita nel 1772. Difficile risalire alla destinazione precisa dell'allora Mulino Abbaziale. L'attuale "mulinè", Giuseppe Colombatti, figlio dell'ultima attiva mulinera, Rosa Giovanna Gai Via (Rosanna, deceduta alcuni mesi or sono) con la sua consorte, Carla Gianotti, e i figli Giacomo e Marco, non mancheranno di far continuare le ricerche storiche in vari archivi.

Un pezzo di storia della città

L'acqua, che faceva funzionare l'antico mulino, giungeva (e giunge tuttora) da una "presa" nel torrente Sangone, più a monte di Ponte Pietra. Trattasi del canale,



L'interno del mulino, con le sue macine, e la ruota esterna in ferro

detto delle Fucine (Lou Bial dle Fusin-e) perché serviva pure diverse "fucine" che producevano attrezzi agricoli. "Lou bial, dau Mulin dou Detou" proseguiva fino alla fine dell'attuale via delle Fucine, che inizia da via Cumiana e finisce dove c'era il mulino Quaglia. Ricordo bene che, all'inizio di via delle Fucine, c'era l'ultimo fuciniere, un artista del ferro, Enrico Gai Via, fu Felice, morto improvvisamente nel 1950. Di anni ne sono passati da quel 1218 e tante vicende sono accadute nel frattempo, tra cui gli anni bui dal 1943 al 1945, quando il mulino divenne nascondiglio per i partigiani. Lou mulinè Pinot Gai Via, con la moglie Margherita Brandol e le figlie M.Rosa e Rosanna, molte volte nascosero nei fienili del mulino, pur correndo un grave pericolo, partigiani feriti, prima curati all'ospedale di Giaveno e qui inviati dall'eroica sr.Delfina, dove rimanevano an-

che settimane, assistiti dalla famiglia di Pinot e da "magna Fisia".

I proprietari di allora e di oggi

Una targa grezza in cemento, nell'atrio d'entrata dell'antico mulino abbaziale, riporta la data del 1218. Grazie all'iniziativa di Giuseppe Colombatti, con tenacia e competenza, è stato ripulito e disposta una nuova illuminazione. Un'impresa non semplice per Giuseppe e la moglie Carla, ma davvero ci voleva, perché non andasse per sempre perso un pezzo autentico della Giaveno contadina di secoli fa. Del mulino, grazie ad una ricerca per una tesi di laurea fatta da tre giovani suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, oltre alla descrizione muraria, ci sono notizie che nel 1700 ci fu il cambio delle macine e poi, nel 1877, il restauro fatto da Benedetto Gai Via



(bisnonno di Giuseppe). Proprietari si conoscono, per ora, quelli dall'inizio del 1800: i signori Rossi, Pennacchio (a la Ruà chiamato "monsù Penas"), seguito da Battista (Tista dou Tet) Gai Via, dal figlio Benedetto Gai Via (1877) e dal nipote Giuseppe (lou Pinot dou Detou). Ultima "mulinera" fu Rosanna Gai Ved. Mario Colombatti. Domenica 13, in occasione della festa patronale del borgo, apertura eccezionale dalle 14: i titolari, in collaborazione con l'Antica Società di San Martino, organizzeranno visite guidate; a seguire inaugurazione con le autorità e alle 16 rinfresco. E' doveroso ringraziare Giuseppe e Carla, e gli amici che li hanno aiutati, con un pensiero ai molti che in tanti secoli hanno lavorato e mantenuto funzionanti mulini e fucine e gli Abati e Monaci Benedettini della Sacra San Michele.

ABELE LUIGI BERGERETTI